

L'ex presidente della Consulta: siamo di fronte alla violazione dell'articolo 3 della Costituzione, si usa un atto pubblico per uso privato

# «Nella Cirami c'è un eccesso di potere»

Leopoldo Elia: il vizio di fondo di questa legge? Risponde agli interessi di due persone: Berlusconi e Previti

Susanna Ripamonti

**MILANO** Leopoldo Elia, ex presidente della Consulta ha molti dubbi sulla costituzionalità della legge Cirami. «Una legge - dice - della quale è lecito pensare tutto il male possibile, al di là delle valutazioni negative di carattere morale o politico». Ma Elia ritiene che i vizi di incostituzionalità non si limitino ad aspetti accessori o di contorno, facilmente emendabili. A suo avviso è incostituzionale proprio «il piatto forte», l'impianto della legge nel suo insieme. C'è una specie di «peccato originale» che nessuna trattativa col presidente Ciampi ha potuto cancellare: il fatto che questa legge risponde palesemente agli interessi privati di due persone, Previti e Berlusconi.

**Professore, cosa intende quando parla di un «peccato originale» che interessa nel suo insieme la norma che restaura il legittimo sospetto e che consente di trasferire processi penali in corso?**

«Io credo che ci sia un vizio di fondo, perché questa legge è viziata dall'interesse speciale di alcuni: ed è chiaro che mi sto riferendo al presidente del Consiglio e all'onorevole Previti. È assolutamente irragionevole usare un atto legislativo per perseguire soprattutto l'interesse personale di alcuni bene individuati personaggi, direi che è una palese violazione dell'articolo 3 della nostra costituzione».

**Quello che dice che la legge è uguale per tutti?**

«Esattamente. Siamo di fronte a un vizio di eccesso di potere legislativo, ad uno sviamento di potere o, come dicono i francesi, a un "détournement de pouvoir". Si usa un atto pubblico per un interesse privato. Lo hanno spiegato bene eminenti giuristi, come Costantino Mortati e Livio Paladini».

**Se dovesse motivare questo profilo di incostituzionalità**

**della Cirami, a quali elementi farebbe riferimento?**

«Direi che gli indizi sono sovrabbondanti. Si pensi alla tempistica: il disegno di legge fu presentato dopo che le sezioni unite della Cassazione non avevano accolto la domanda di rimessione ai giudici di Brescia del processo Imi-Sir, trasmettendo gli atti alla Corte Costituzionale. Non si è neppure atteso il pronunciamento della Consulta e frettolosamente il governo ha dichiarato che questa proposta, del tutto estranea al programma, diventava all'improvviso una priorità governativa. Sono tutti sintomi che dimostrano che lo scopo primario della legge è quello di sospendere il processo di Milano per poi trasferirlo a Brescia».

**La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato in tempi record la legge, perché fosse utilizzabile alla prima udienza del processo Imi-Lodo Mondadori...**

«A ulteriore riprova dell'assurda corsa contro il tempo instaurata tra un procedimento giurisdizionale e un procedimento legislativo. Direi che siamo in presenza di un classico



Manifestazione alla Camera contro la Legge Cirami. D. Schiavella/Ansa

## Movimento per la giustizia Armando Spataro eletto segretario generale

**MILANO** Si è conclusa ieri a Milano l'Assemblea nazionale del Movimento per la Giustizia, la terza, per numero di adesioni, delle correnti della magistratura. L'assemblea ha eletto come segretario generale Armando Spataro, ex membro del Csm. Il nuovo presidente è Nino Condorelli, sostituto Procuratore della Repubblica di Verona. All'unanimità è stato approvato un documento programmatico in cui si denunciano i continui attacchi alla magistratura e si sottolinea «la crisi dei principi di legalità e di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge quale effetto della politica giudiziaria perseguita dall'attuale maggioranza politica».

esempio di privatizzazione della politica e del potere legislativo che vizia tutto l'impianto della legge».

**Il presidente Ciampi ha chiesto una serie di emendamenti alla legge che però, se capisco bene, a suo avviso non avrebbero potuto comunque correggere quello che lei chiama «il peccato originale».**

«Come scrissi proprio sul vostro giornale, il negoziato sugli emendamenti doveva essere esaminato tenendo conto della distinzione tra vizi per così dire accessori e vizi di costituzionalità che toccano l'intero impianto. I primi non sono certamente da sottovalutare, ad esempio l'automatismo della sospensione del processo, ma sono quelli sui quali gli interessati si sono dimostrati disponibili a trattare. Ma il piatto forte consiste nella possibilità di applicare una formula assai ampia, discrezionalmente verificabile, di legittimo sospetto, ai processi in corso ed in primis a "quel" processo».

**Lei in passato ha ravvisato in questa prassi una vera e propria tecnica al servizio della**

**maggioranza: quella di introdurre nei disegni di legge palese vizi di incostituzionalità, per simulare una disponibilità alla trattativa. Ciampi è caduto in questa trappola?**

«Questa tecnica è stata attuata ormai in parecchie circostanze: si precostituiva un terreno di trattativa, poi si sacrificano i testi più esposti per mantenere quelli essenziali, che premono al presidente del Consiglio. L'esperienza dimostra che il negoziato sugli emendamenti è pericolosissimo perché tende a paralizzare l'esercizio del potere presidenziale di rinvio delle leggi, previsto dall'articolo 74 della Costituzione e tende a precostituire un impegno morale del presidente della Repubblica a promulgare testi, epurati soltanto dai vizi accessori».

**E questa stessa tecnica, non ritiene che dovrebbe essere esaminata anche dal punto di vista costituzionale?**

«Certamente è una tecnica che, condotta oltre certi limiti, può essere strumentalizzata per neutralizzare l'esercizio di altri poteri».

## stragi

### Delfo Zorzi per la prima volta in tribunale a Tokyo

**MILANO** Delfo Zorzi, imputato per la strage di piazza della Loggia e condannato in contumacia lo scorso anno all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana, comparirà domani per la prima volta in un tribunale, a Tokyo, la capitale giapponese dove vive da circa 30 anni e dal 1989 come cittadino nipponico sotto il nome di Roi Hagen, per un confronto con il giornalista del «Manifesto» Pio D'Emilia da lui denunciato per dif-

famazione.

L'udienza sembra destinata a trasformarsi in un'occasione per sollecitare il governo giapponese a pronunciarsi sull'estradizione dell'ex ordinista nero, chiesta dall'Italia nella passata legislatura e congelata dal governo attuale. Sarà seguita con particolare interesse dai mass media giapponesi (Zorzi ha denunciato anche in Giappone alcuni dei maggiori quotidiani) e partecipe-

rà anche il vice presidente dell'«Associazione nazionale Familiari vittime delle stragi» Manlio Milani, che perse la moglie nel massacro i piazza della Loggia a Brescia.

Milani è latore di una lettera che spera di poter consegnare personalmente al primo ministro giapponese Junichiro Koizumi o, in subordine, al ministro della giustizia Mayumi Moriyama o degli esteri Yoriko Kawaguchi. Anche il ministero degli esteri giapponese ha preannunciato una conferenza stampa subito dopo la conclusione dell'udienza, rompendo la prassi dei suoi innumerevoli «no comments» sull'andamento della richiesta di estradizione di Zorzi-Hagen.

Le recenti indagini bresciane hanno anche dimostrato che la latitanza di Zorzi non

è di segno neutro e che in questi anni ha continuato a inquinare pesantemente le prove a suo carico. A giugno fu arrestato Martino Siciliano, pentito storico delle inchieste sullo stragismo nero, che aveva ritrattato le sue accuse nei confronti di Zorzi. Siciliano ha dichiarato di aver percepito da Zorzi 250 milioni per la sua retromarcia e ha tirato in causa anche Gaetano Pecorella. Il presidente della commissione giustizia della Camera, stando alle dichiarazioni del pentito, avrebbe fatto da tramite per il pagamento, nella sua qualità di legale di Zorzi. Per questo Pecorella è indagato a Brescia per favoreggiamento.

Al termine dell'udienza di domani anche Zorzi e i suoi avvocati dovrebbero rilasciare dichiarazioni.

# La Lombardia sta stretta a Formigoni

Giorgio Galli

Capitale del centro-destra, col suo hinterland dominato da Arcore, dove Berlusconi svolge parte delle sue funzioni di presidente del consiglio, Milano rimane un punto di osservazione privilegiato sullo stato della coalizione di governo. Ora l'occasione è offerta dal presidente regionale, Roberto Formigoni. Egli è stato assolto da un'accusa di abuso d'ufficio sulla questione della «Branca Bussolera», una fondazione con un patrimonio che, cal-

colato in lire, è di oltre 150 miliardi. La vicenda si presta a varie considerazioni. La prima, ovvia, che si ha la conferma che il tribunale di Milano non è una struttura dedita alla persecuzione di personalità politiche. Le giudica come giudica ogni cittadino. Se sono innocenti, li assolve, rapidamente, senza bisogno di leggi speciali (forse con più speditezza che non per le comuni cause civili).

La seconda considerazione è che il presidente ha preso lo spunto della vicenda per una valutazione sintetica del ruolo della politica. In un'intervista al «Corriere della Sera» (1° novembre) afferma: «Non si governa sciolti dalle leggi, ma neppure sotto tutela. Oggi al politico si chiede di intervenire, c'è stata una riforma dell'amministrazione che va in questa direzione».

È la riforma che prende nome da Sabino Cassese, illustre amministrativista che culturalmente ap-



partiene all'area di centro-sinistra. In realtà è proprio del ruolo del politico il poter agire non sotto tutela, ma senza abusare del potere, come nei casi di corruzione. È un fenomeno sempre di attualità, come dimostrano i recenti casi, inerenti il delicato settore dell'assistenza ospedaliera, a Milano (coinvolti funzionari) e a Torino (coinvolti politici e medici). Formigoni - terza considerazione - risponde

a una domanda in proposito in termini filosofici: «A volte l'uomo è disonesto e l'occasione facilita la disonestà. Per questo bisogna vigilare, sorvegliare, prevenire e se del caso reprimere».

Giusto. Ma ci si può chiedere se «l'occasione», non sia proiziata da una persistente discredito gettato sulla magistratura (che «se del caso reprime») ad opera dello schieramento del quale lo stesso Formigoni è autorevole rappresentante. Poiché il presidente dice che ha in corso «un dialogo con Berlusconi», questo non potrebbe essere un tema.

La quarta considerazione è che, dopo una vittoria («sfida vinta»), è il suo commento alla sentenza, un leader dovrebbe essere incoraggiato a mantenere il suo ruolo. Invece Formigoni pensa a dimettersi, visto che ormai è riuscito, afferma, a «cambiare la Lombardia».

Questa apparente stranezza - un vincitore che vuol «lasciare» - ci porta alla quinta e più importante considerazione. Si può dubitare che la Lombardia sia «cambiata» in meglio, sia «rilanciata», come afferma il presidente. Negli ultimi anni Milano e la Lombardia sembrano avere accentuato, e non ridotto, il distacco dall'Europa.

Il cambiamento politico più significativo è lo svuotamento della Lega, che preoccupa Bossi ed è un rischio per la tenuta della coalizione di centro-destra. Credo che, in realtà, Formigoni consideri chiuso il ciclo regionale e punti a un ruolo nazionale. Non a caso, subito dopo l'assoluzione si è parlato di lui come un possibile ministro degli esteri, se Berlusconi si decidesse a lasciare un interim che dura da troppo tempo. Formigoni, è stato detto, ha già fatto, coi molti viaggi all'estero, il ministro degli esteri della Lombardia. Probabilmente sarebbe un

buon ministro degli esteri, certamente migliore dell'attuale. Ma è molto dubbio che il presidente del consiglio sia disponibile a lasciarci la Farnesina, che sarebbe anche una piattaforma ideale per il balzo a Palazzo Chigi.

Un anno fa, anche a sinistra era diffusa la convinzione che Berlusconi vi sarebbe rimasto per più di una legislatura. In un solo anno, la situazione è cambiata al punto che si dubita che il cavaliere possa portare a termine anche quella attuale. La sua salute è ottima, come non perde occasione di sottolineare; ma quella dell'Italia che non è tanto buona. L'economia va male, la guerra è vicina, si parla di possibili successori dell'uomo di tutte le vittorie, dal fedele Fini, all'ecumenico Casini, all'ambiguo Fazio. E anche Formigoni ha forza e prestigio per essere in lista d'attesa. Tanto più che Milano è ferma e la Lombardia comincia ad andargli troppo stretta.

Il Guardasigilli mette le mani avanti su una direttiva per codificare i reati: libertà di pensiero a rischio

## La Lega suona l'allarme contro Bruxelles A Castelli non piace la condanna del razzismo

**ROMA** La Lega suona l'allarme nei confronti di Bruxelles. È il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ad aizzare contro il Parlamento europeo. Lo fa a Montecitorio Maggiore in conclusione della due giorni di dibattito promossa dal gruppo consiliare della Lega sul futuro del Veneto. A Bruxelles, dice il Guardasigilli, è in corso di definizione una direttiva quadro che intende codificare i reati di razzismo e xenofobia «per i cui contenuti siamo molto preoccupati, perché si entra nel terreno della libertà di pensiero». Eh già, come si mette con le propensioni xenofobe dei seguaci di Bossi? Che hanno piena cittadinanza in Italia grazie al governo Berlusco-

ni, ma non in Europa. Così Castelli si preoccupa e mette le mani avanti appellandosi alla libertà di pensiero. «Se le cose non sono scritte con grande attenzione - spiega - si rischia di confondere l'espressione di un pensiero politico con un pensiero razzista e perseguire attraverso la magistratura chi professa idee diverse. È appunto un problema minato. Noi vogliamo opporci perché potrebbe essere uno strumento usato da qualche pm, anche europeo, di idee diverse, per perseguire qualsiasi partito politico».

Castelli ventila una persecuzione di stampo europeo nei confronti della Lega. Ricorda che un ministro «di un paese dell'Ue», più volte si è

espresso giudicando la Lega razzista e xenofoba e ipotizza che, qualora andasse in porto una nuova normativa a livello europeo, si potrebbe persino giungere all'arresto di un leader politico come Umberto Bossi. Insomma, Castelli si agita, vede rischi nelle direttive quadro europee, soprattutto nel settore della giustizia. «Si rischia di cadere dalla padella di Roma in quella di Bruxelles». La parola d'ordine è pronta: Bruxelles è il nuovo centralismo. Come vengono fatte le direttive europee? «Venti persone possono decidere per trecentomila europei in un processo decisionale non trasparente e sottratto alla sorveglianza della pubblica opinione».

Dopo la richiesta dell'Ulivo per le dimissioni dei vertici, il presidente s'appella alla responsabilità dei consiglieri

## Cda e programmi, la Rai sempre più in caduta libera Baldassarre anticipa il ritorno dal Brasile a Roma

**ROMA** Rientro anticipato dal viaggio in Brasile per il presidente della Rai Antonio Baldassarre. Intanto manda a dire che intende «rasserenare il clima nel consiglio di amministrazione» e che confida «nel senso di responsabilità di tutti i consiglieri».

Secondo quanto annunciato da un comunicato della Rai, Baldassarre già da martedì mattina dovrebbe essere a viale Mazzini per avviare tutti i colloqui necessari a ricomporre i problemi aperti. Lui nel frattempo ha diffuso una nota tranquillizzante dopo ventiquattro ore di silenzio e di no comment. Afferma di aver seguito costantemente il dibattito

in corso sulla Rai e si augura che i consiglieri del Cda «ciascuno per la propria parte diano il contributo necessario per affrontare, con spirito di collaborazione, le decisioni da adottare».

Dopo l'atto d'accusa dell'Ulivo che ha chiesto le sue dimissioni e quelle dei vertici Rai, un sostegno gli è arrivato dal ministro delle Telecomunicazioni Gasparri: «Baldassarre e Saccà lavorino pure tranquilli». Ma le polemiche non si placano. Con i parlamentari della Quercia che hanno deciso di disertare la trasmissione di approfondimento Excalibur che ha sostituito Santoro. A San Paolo in Brasile Baldassarre

era andato a promuovere Rai International. «Sono stati incontri molto intensi: l'attaccamento al nostro paese è fortemente sentito e cresce la domanda di cultura italiana e di informazione su quanto succede nella nostra società anche in relazione alla possibilità che avranno i nostri connazionali all'estero di esercitare il diritto di voto».

In questo senso, ha assicurato: «La Rai intensificherà il suo impegno per rispondere alle esigenze degli italiani all'estero. In questa direzione vanno i progetti di potenziamento di Rai International che il consiglio di amministrazione esaminerà a breve».

## agenda Senato

— **Finanziaria.** Si apre al Senato, la sessione di bilancio. Tutte le commissioni saranno impegnate, in settimana, a formulare il proprio parere sulla finanziaria e sul bilancio e a votare gli emendamenti che saranno poi portati all'attenzione della commissione Bilancio, che pronuncerà l'ultima parola prima dell'aula.

— **Scuola.** La delega al governo sulla (contro)riforma Moratti sui cicli scolastici, non è approdata al voto finale, nonostante i tentativi di accelerazione della maggioranza (tempi contingenti). L'opposizione ha presentato 900 emendamenti. Si riprende da domani sino all'approvazione.

— **Fisco.** Stessa sorte ha subito il collegato (alla finanziaria dell'anno scorso) per la riforma trentoniana del fisco. Messo più volte all'oggi è stato ancora rinviato. Il voto mercoledì o giovedì.

— **Ciramina.** Il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere la legge sulle incompatibilità dei consiglieri regionali, fatta su misura per un consigliere di Fi della Campania (da qui il nome di «ciramina»). Per Ciampi dev'essere riscritta perché incostituzionale. Primo riesame alla Camera, dove era nata e, subito dopo, al Senato.

— **Terremoto.** Il governo ha presentato un decreto-legge per le zone terremotate del Molise e della Sicilia che, in pratica, spossa gli Enti locali di ogni potere di intervento. Forti le proteste dei sindaci. È stato assegnato alla commissione Ambiente che ha avviato l'esame la scorsa settimana. L'opposizione ha presentato proposte per una profonda modifica del testo.

— **Lavoro.** È tornato all'attenzione della commissione Lavoro il ddl 848 sul mercato del lavoro (quello che inizialmente conteneva anche le norme sull'art.18), che continua la navetta tra Camera e Senato. Ad ogni voto, il ministro Maroni e i suoi sottosegretari alzano peana, ma poi le Camere continuano a modificare il testo, che si trascina in Parlamento da quasi un anno.

— **Giustizia.** La commissione Giustizia ha ripreso il ddl sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Si parla con insistenza del tentativo della Cdi di inserire nel testo la controversissima questione della separazione delle carriere tra magistrati requisiti e giudicanti, che sta particolarmente a cuore a Berlusconi.

— **Fiat.** Dovremmo usare il punto interrogativo perché, malgrado i molti annunci e le molte promesse, in risposta alle continue insistenze dell'opposizione, il governo non ha ancora stabilito la data per riferire in Parlamento sulla crisi della Fiat. Si vedrà in settimana. (a cura di Nedo Canetti)